

Prime tracce di go in Italia

Franco Pratesi

Le prime testimonianze nel mondo occidentale sull'esistenza del gioco in Cina si devono a missionari e viaggiatori italiani, come Ricci e Carletti. Altri documenti di quel tipo sono da ricercare nelle memorie di viaggiatori italiani di epoche successive. Comunque i riferimenti al go in Italia, come gioco praticato localmente, cominciano a diventare comuni solo a partire all'incirca dal 1970 e presentano una progressione assai lenta, dimostrata anche dal fatto che il primo libro italiano di go facilmente reperibile nelle librerie è quello di Aroutcheff, del 1996.

Se qualche precedente ci fu, è da escludere che abbia raggiunto qualcosa di più di una diffusione molto limitata, sia per quanto riguarda il tempo che il luogo. Neanche l'eventuale ritrovamento di giochi di go può dimostrare che il gioco era noto in Italia. Dobbiamo infatti ricordare che già alla fine dell'Ottocento tale materiale si trovava in vendita per il cosiddetto gobang, allora giocato in varie versioni (lo scopo era quello di allineare cinque gettoni o pietre; una delle varianti principali prevedeva l'uso di un numero limitato di pietre da posizionare sul tavoliere e da spostare in una seconda fase del gioco, come nel filetto).

In effetti, sono proprio le regole del go che in Italia non erano all'epoca comunemente note. Fino al termine degli anni Sessanta la pratica del go in Italia non risulta documentata, e fino a prova contraria si dovrebbe concludere che nessuno conosceva questo gioco.

In particolare, appare praticamente impossibile che qualche italiano abbia potuto "ricostruire" le regole del go in maniera autarchica, anche perché le poche notizie che se ne avevano, specialmente dal diffuso manuale di giochi di Jacopo Gelli, erano talmente confuse da non permettere a nessuno di apprendere a giocare correttamente. Solo qualche italiano che avesse soggiornato abbastanza a lungo in Estremo Oriente avrebbe potuto imparare e quindi insegnare il gioco a un ristretto numero di connazionali. Ma all'epoca doveva essere ancora più probabile incontrare in Italia qualche giocatore di go straniero, sia di provenienza dall'Estremo Oriente, dove il gioco godeva di un'antica

tradizione, sia da paesi vicini dove esistevano già nuclei consistenti di goisti.

Vorrei allora segnalare, specialmente per chi avesse l'opportunità di svolgere ulteriori ricerche, alcune situazioni in cui il go potrebbe aver trovato un certo seguito in Italia, sia pure limitato.

Pola

Il primo centro da considerare per una possibile diffusione della pratica goistica in Italia è la città istriana di Pola. Qui la situazione geografica e storica si presenta piuttosto complicata. Sappiamo tutti che Pola è oggi una città croata (lingua prevalente slava) e che all'inizio del secolo era una città dell'impero austro-ungarico (lingua prevalente tedesca). Agli inizi del secolo, a Pola si formò il primo focolaio goistico europeo. In particolare il go era diffuso fra i graduati della imperiale e regia marina austriaca e nel circolo ufficiali di Pola, in un edificio ancora esistente, si costituì un gruppo di giocatori di go. Appare oggi infatti sorprendente, specialmente tenendo conto dell'epoca, che il numero di quei giocatori superò largamente il centinaio.

Uno dei principali animatori fu il tenente von Freyenwald, che morì verso la fine della guerra; importante fu la partecipazione del tenente von Jonak, pure deceduto nel corso della prima guerra mondiale, che sul go lasciò un manoscritto utilizzato da Bruno Rüger per il suo importante manuale del 1920; altri due ufficiali noti nell'ambiente furono i capitani Fröschl e Hansel, che nel dopoguerra abitarono a Vienna.

Di italiano non si intravede nulla. È vero che dopo la prima guerra mondiale Pola divenne, o ritornò, italiana e tale rimase per qualche decennio. Ma è anche vero che dalla città italiana del periodo fra le due guerre non si hanno notizie sul go, che invece proprio da Pola aveva nel frattempo conquistato un certo seguito a Vienna e in altre città di lingua tedesca. Un altro degli ufficiali di Pola, il capitano Fink, contribuì, dopo quasi mezzo secolo, al considerevole sviluppo del go a Lubiana e in tutta la Slovenia.

L'Italia insomma non appare implicata dal go dell'Istria, se non per questioni di vicinato. È proprio la vicinanza storico-geografica fra Pola, Fiume e Trieste, che lascia immaginare un possibile passaggio della pratica del go in qualche città italiana non lontana dalla frontiera orientale. Su questa traccia non ho però trovato nessun documento salvo un'intervista ai giocatori italiani partecipanti al congresso europeo di Copenaghen del 1982, Parimbelli e Burlini. Uno dei due, o entrambi, a

meno di un sempre possibile malinteso con i redattori, dichiararono tranquillamente – così si legge nel libro del congresso – che a Trieste già negli anni Sessanta esisteva un circolo di go. Di questo fantomatico circolo (che in tal caso avrebbe potuto essere stato attivo anche in precedenza) ho cercato documenti e chiesto notizie, ma non ho trovato niente. Oggi, a meno che vengano rintracciate nuove attestazioni, dobbiamo sì riconoscere Pola come uno dei principali luoghi di origine per la propagazione del go in Europa, inoltrandosi tuttavia verso i paesi germanici e slavi vicini, ma non verso l'Italia.

Roma

Si deve invece parlare di una certa diffusione del go, probabilmente assai ridotta, in una città la cui italianità appare fuori discussione, la stessa capitale. A Roma fu infatti stampato nelle prime settimane del 1928 o più probabilmente nel 1927 un intero libro di duecento pagine dedicato al go, anzi al wei-cì, per usare il termine degli autori: *Il Wei-Cì, o Giuoco della guerra. Il più antico e affascinante giuoco Cinese per la prima volta introdotto in Italia da T. Shu e D. Pecorini*. Questo libro – meglio noto per l'edizione inglese ancora ristampata – è il più completo che sia stato scritto in Occidente sul wei-chi e sulle sue fonti cinesi. Da quell'epoca in poi la principale fonte della letteratura goistica occidentale diventerà il Giappone.

Nei primi anni del secolo, il conte Pecorini era diventato funzionario britannico alle dogane e aveva soggiornato piuttosto a lungo in paesi (Cina, Giappone e soprattutto Corea) in cui il go era ben noto e avrebbe potuto già allora appassionarsi a quel gioco tradizionale. Non è tuttavia da escludere che a fargli conoscere a fondo la bellezza del gioco sia stato il coautore del libro e che ciò avvenisse proprio a Roma, dove il Pecorini svolse per qualche anno la funzione di console per la Cina. Si può comunque immaginare che il primo luogo in cui il gioco fu praticato in Italia fosse circoscritto all'interno della sede diplomatica cinese a Roma.

É tuttavia molto importante il fatto che il conte Pecorini non si limitò a pubblicare il libro, ma lo fece con spirito da pioniere, intenzionato a diffondere il gioco fra i lettori. A testimonianza di ciò abbiamo diverse circostanze. Prima di tutto, insieme al libro erano messi in vendita gli oggetti necessari per il gioco. Ciò si è verificato in diverse altre occasioni all'estero, anche precedenti; ciò continua a verificarsi oggi-

giorno, per esempio nel primo volume della lunga serie dei manuali didattici di Janice Kim e Jeong Soo-hyun. Ciò che distingue questi gettoni di Pecorini – e che ci fa desiderare molto di trovarne un esemplare da qualche parte – è il loro costo elevato. Non si giustifica che il libro costasse “soltanto” dodici lire, il tavoliere o Mappa del Wei-cì venti lire e i gettoni ben ottanta lire, se non con una produzione di qualità o forse con una lontana provenienza.

Che con il suo libro il Pecorini avesse proprio l'intenzione di diffondere il gioco in Italia è confermato da una sua dedica autografa, del 20 gennaio 1928, molto significativa al riguardo: “Omaggio alla Biblioteca della Scuola Orientale – colla speranza che il Wei-cì possa anche in Italia avere tra i giochi il posto d'onore che à in Cina”.

Peccato che non abbiamo tracce di una effettiva diffusione del go nella capitale. Non sappiamo dove cercare il materiale offerto allora per il gioco. Non sappiamo dove trovare tracce di una pratica del go in ambiente romano. Forse qualche notizia può essere conservata in bollettini dell'epoca, studenteschi, o di circoli, o di informazioni editoriali. Ho scritto a diversi istituti ed enti, ma le risposte, nei pochi casi in cui sono giunte, sono state negative. Non sappiamo neanche dove trovare altre copie del libro, che non risulta presente in nessuna delle principali biblioteche pubbliche italiane.

Milano

Anche a quell'epoca, la seconda città italiana aveva qualche motivo per presentarsi alla ribalta della scena goistica nazionale, si fa per dire. Mentre a Roma alla fine degli anni Venti fu attivo Pecorini e per lo meno il consolato cinese, a Milano nei due decenni Venti e Trenta abitò Rudolf Grethlein, uomo di affari originario di Norimberga e appassionato di go. Ciò che più ci interessa è che al suo indirizzo di Milano, Via Sangallo 42, giungeva regolarmente la *Deutsche Go Zeitung*, che allora era pubblicata a Dresda da Bruno Rüger. Questa notizia mi è stata comunicata per lettera da Alfred Nimmerrichter, già presidente dell'associazione austriaca, che ebbe anche modo di conoscere personalmente il Grethlein alla fine degli anni Cinquanta, quando si era ormai ritrasferito definitivamente nella città natale. Purtroppo nell'occasione il signor Nimmerrichter non gli chiese se a Milano aveva potuto giocare a go e quindi ci lascia nel mondo delle ipotesi.

Ci piacerebbe invece poter documentare ciò che oggi solo la fantasia ci suggerisce: come a Milano sono rimasti famosi i ripetuti incontri sul

goban dell'inglese T.Mark Hall con il giapponese Terakawa alla fine degli anni Settanta, perché non immaginarne altrettanti fra il tedesco Grethlein e... un altro straniero? Già, il problema torna il solito: anche se Grethlein avesse proprio voluto giocare a go, anche se avesse avuto il materiale a disposizione, difficilmente avrebbe trovato allora il modo di sfidare al go un italiano, sia pure lombardo, anzi milanese.